DOCUMENTO APPROVATO
A CARRARA FIERE IL 24 FEBBARIO 2015

PREMESSO

- che il compartimento balneare italiano è gravemente minacciato dall'applicazione distorta e strumentale della Direttiva 2006/123/CE, c.d. "Direttiva Bolkestein";

- che le oltre 30.000 famiglie italiane, che gestiscono altrettante imprese balneari, vivono ormai da anni in una condizione di profonda e insostenibile incertezza, dovuta alla mancanza di prospettive aziendali, conseguente all'abrogazione del diritto di insistenza e del rinnovo automatico. Esse rischiano di vedere andare in fumo decenni di investimenti economici e professionali, mentre l'economia nazionale rischia un pericoloso salto nel buio;

- che, in uno Stato democratico fondato sul diritto e sul lavoro, è inammissibile che, dopo aver orientato per anni un intero comparto produttivo verso una politica di investimento e di sviluppo, assicurando prospettive di continuità, si sia mutato improvvisamente rotta e, sulla base della distorta, strumentale ed errata interpretazione di una direttiva europea, si sia vanificato tutto il lavoro svolto dalle imprese, abrogando senza contropartita alcuna i sostanziali presupposti di diritto che hanno consentito loro di pervenire a risultati di eccellenza;

- che, all'epoca, i presupposti per l'apertura della procedura d'infrazione non esistevano e quindi non era indispensabile - come purtroppo si sostenne da più parti - aderire alle richieste dell'U.E. L'Unione agiva, come ben sappiamo, su segnalazione di organi istituzionali italiani, senza conoscere i dati e le tipicità della situazione italiana. Nessuno all'epoca li

conosceva. Lo stesso Governo italiano ha ripetutamente ammesso di ignorare l'esatto sviluppo delle coste nazionali e il grado di loro fruibilità ai fini balneari (Moavero Milanesi, ai tempi del governo Monti e, più recentemente, Barraciu, per il governo Renzi), ma recentemente il governo ha compreso che, anche ragionando sulla base di dati incompleti e approssimativi, è impossibile sostenere la limitatezza delle risorse costiere nazionali e lo ha dichiarato in due distinte occasioni;

- che questa considerazione (Risorsa non limitata) è rafforzata da considerazioni di fatto che attengono al disposto della Direttiva Servizi in relazione al rilascio di nuove concessioni sul territorio nazionale. La Direttiva, infatti, all'articolo 12, recita testualmente: *"1. Qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento."* La Direttiva, quindi, precisa che non è la limitatezza delle risorse naturali a determinare la procedura di selezione, ma la circostanza che le autorizzazioni disponibili siano limitate. Quest'ultimo assunto non è applicabile alla realtà italiana. Lo prova il fatto che, nelle zone libere, ogni comune costiero mette a procedura di selezione dalle tre alle dieci concessioni annue con scadenza certe;

- che oltre a ciò, dalla recente Direttiva concessioni - considerando 14 e 15 - si ricava il concetto che gli stabilimenti balneari marittimi sono esclusi dalla Direttiva servizi;

- che il comparto balneare marittimo nazionale, nella sua attuale configurazione - che fa capo a una pluralità di piccole e piccolissime imprese familiari radicate sul territorio, uniche effettive artefici dello

sviluppo costiero - costituisce una colonna portante essenziale del sistema produttivo italiano, posto che, come risulta da dati ISTAT, il PIL riferibile al settore ammonta al 12% del PIL nazionale;

TUTTO CIÒ PREMESSO

il recepimento stesso della Direttiva servizi, attuato in Italia con dlgs 59/2010, può e deve essere modificato, ai fini di riportare il settore nell'ambito del diritto, della coerenza, dell'equità, delle motivazioni economiche, sociali ed occupazionali. E' necessario assicurare alle attuali 30 mila imprese balneari a conduzione familiare la continuità delle concessioni o, in termini più generali, la continuità della disponibilità dei siti sui quali sono attualmente operanti (vedi Trattato di Lisbona ed i considerando 14 e 15 della Direttiva europea 2014/23/UE sulle concessioni). I Governi di Spagna, Portogallo e Croazia hanno già operato in questo senso, assumendo provvedimenti che hanno assicurato la continuità delle imprese balneari esistenti, attraverso il prolungamento sostanziale alla durata delle concessioni e/o il mantenimento del diritto di insistenza dei concessionari, senza che l'UE abbia avuto niente a ridire (la Spagna ha prodotto la Ley de Costas, art.1 comma 15 e art.2 comma1, la Croazia il Maritime Domain and Seaports Act, art 20 comma 1; il Portogallo il DL 266-A/2007, art.25 comma 2).
In Italia siamo in grave ritardo, tuttavia esistono ancora condizioni concrete per poter intervenire.
La posizione di chi sostiene che la Direttiva Bolkestein debba essere applicata ai nostri stabilimenti balneari secondo la travisata interpretazione corrente non è accettabile. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che adottare, in tema di durata delle concessioni e/o di continuità d'impresa nel comparto balneare, una normativa che risulti sfavorevole e discriminatoria rispetto a quella adottata in aree geografiche contigue, metterebbe le imprese balneari italiane in condizioni di grave e insostenibile debolezza rispetto alle analoghe aziende europee. Gli italiani sono già discriminati da un trattamento fiscale e normativo particolarmente gravoso e sconosciuto negli Stati limitrofi. Parliamo di assurde

aliquote IVA, ma anche di altre imposte e tasse non meno paradossali, applicate con criteri vessatori, e ad adempimenti normativi, concernenti l'attività aziendale, particolarmente gravosi e sconosciuti all'estero. Vogliamo parlare di concorrenza perfetta, come sembrano voler fare i sostenitori della rottamazione balneare? Allora mettiamo le imprese balneari italiane in condizioni di parità rispetto a quelle europee, iniziando dalla durata e dalla stabilità delle concessioni o di come diversamente si voglia chiamare il contratto che ci lega e ci legherà alla spiaggia sulla quale operiamo e non cesseremo di operare.
Sappiamo che l'Unione europea attende in tempi strettissimi una proposta normativa nuova da parte dell'Italia. Sappiamo anche che il Governo italiano è impegnato a livello europeo in una trattativa finalizzata ad ottenere l'autorizzazione al rinnovo delle concessioni autostradali, giustificando la posizione attraverso un preminente interesse pubblico, legato alla realizzazione di nuove infrastrutture. Il comparto balneare può sembrare un settore economicamente meno rilevante di quello autostradale, ma così non è, a partire dalla valenza occupazionale e dalla capacità di creare indotto.

Sulla base delle considerazioni svolte, i sottoscritti Balneari

CHIEDONO

alle Organizzazioni Sindacali tutte di voler condividere con convinzione e determinazione questa "battaglia europea" a tutela delle Imprese balneari esistenti e della sua gente.
I sottoscrittori di questo documento sottolineano con forza che le imprese balneari italiane a base familiare sono pienamente conformi al diritto comunitario e sono basate su criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori. In particolare esse:

- sono aziende regolari e sane sotto il profilo fiscale e contributivo;

- rispettano i piani paesaggistici ed i piani territoriali esistenti ai fini della tutela ambientale
- erogano, sostenendone i costi, servizi di pubblica utilità, quali il servizio di sicurezza in terra e in mare, il salvataggio e il primo soccorso, la pulizia dei detriti spiaggiati sull'arenile, la tutela e la manutenzione degli arenili, alleggerendo con questo oneri che sarebbero altrimenti ad esclusivo carico del gestore pubblico;
- assicurano infine la professionalità del gestore balneare.

I sottoscritti balneari, infine

CHIEDONO

che i sindacati sostengano con ogni forma di lotta e con ogni strumento legale ed opportuno ritenuto più idoneo, questa battaglia in difesa di imprenditori onesti che chiedono esclusivamente di poter continuare a lavorare ed a dare lavoro in un regime di parità di regole con i colleghi stranieri.

Letto approvato e sottoscritto